

Intervista Il numero uno di **Mediolanum**: nessun bisogno di aumenti

Doris: Banca Esperia? Ci vuole un superassegno

Per il patto Mediobanca troveremo la «quadra»

MILANO — Aumento di capitale? «Nessun bisogno. **Mediolanum** è già supercapitalizzata: il gruppo ha un core tier 1 superiore al 10%, mentre la banca è a quota 17%». Per Ennio Doris Basilea 3 o Solvency 2 non sono un problema. Del resto, aggiunge, «anche dal punto di vista del rischio il solo rimprovero che mi posso fare è che i crediti in sofferenza non sono uguali a zero ma a zero virgola qualcosa: è naturale, visto che noi lavoriamo con le famiglie e non con le imprese».

Ma non teme di sottovalutare il problema del patrimonio?

«Penso piuttosto che banche come Intesa Sanpaolo non avessero in realtà bisogno di aumenti, ma hanno fatto bene a farli perché il mercato è talvolta un po' superficiale e ti può giudicare "a rischio" se non procedi così».

Ciò può valere anche per voi...

«No, visti i ratios».

Come chiuderà l'anno?

«Nel primo trimestre l'utile netto è cresciuto del 4% a 68,6 milioni: pensavo in realtà a un risultato più debole perché è calata l'incidenza delle commissioni di performance. Ma il conto economico ha beneficiato del rialzo dei tassi e delle commissioni ordinarie. Per l'anno siamo ottimisti anche perché siamo partiti con un nuovo fronte molto forte, il conto deposito. Non abbiamo inventato nulla, ma offriamo il 3,50%. Più degli altri».

Appunto: non è troppo?

«Quando si parte si offre qualcosa in più anche perché è "pubblicità". Ma è un costo che auspichiamo di ripagarci in tempi brevi: i tassi stanno

salendo e, come abbiamo visto con il conto "Freedom", il 35% dei nostri

clienti sottoscrive altri prodotti».

Il vostro 50% di Banca Esperia è in vendita o no?

«Esperia? Ci crediamo molto, è molto redditizia. Certo, la joint venture con Mediobanca suscita grande interesse perché chi vuole entrare nel private banking o ne è uscito durante la crisi ora è sul mercato per acquistare».

E voi potreste vendere?

«A noi interessa restare. Solo di fronte a un assegno importantissimo, ma davvero importantissimo, potremmo considerare l'ipotesi di vendere».

Avete però una divisione private banking, che sta reclutando banker.

«Quando siamo partiti con Esperia non avevamo il nostro private banking, la clientela era di standing medio. Poi con il tempo il target è cresciuto. Cinque anni fa abbiamo costituito la nostra unit che lavora in modo diverso rispetto a Esperia: i nostri banker sono promotori. Oggi contiamo su una massa gestita di 5,4 miliardi di circa, Esperia è sui 12-13».

A proposito di Mediobanca, a fine anno scade il patto. Cosa farete?

«La partecipazione in Mediobanca è e resterà strategica. Non ho ancora avuto colloqui sul patto, ma sono sicuro che riusciremo a trovare la "quadra", a conciliare le diverse idee. Gli azionisti vanno d'accordo e hanno un

ottimo rapporto con il management, che ha superato la crisi indenne, non ha corso rischi e ora gli utili stanno di nuovo crescendo. Come si fa a non avere fiducia in un istituto del genere?».

Con Cesare Geronzi lei ha rappor-

ti consolidati. Cosa pensa della sua uscita da Generali?

«Io ho un grandissimo rispetto dei ruoli. Quindi ritengo giusto aver saputo dai giornali della decisione che i manager di Mediobanca, in quanto consiglieri di Generali, hanno preso e che ha portato alle dimissioni di Cesare Geronzi. Cesare è uscito con stile, da vero signore. Proprio nel rispetto dei ruoli, se me l'avessero detto prima mi sarebbe dispiaciuto. Sì, sono suo amico da vecchia data e verso di lui ho un debito di riconoscenza: la sua banca mi ha finanziato con 200 miliardi di lire quando ho comprato le quote che mi hanno permesso di andare in parità con Fininvest».

Si è detto di una certa irritazione da parte del premier Silvio Berlusconi.

«Non ne abbiamo parlato. Ma Berlusconi è un imprenditore, non un finanziere. Lui adora le aziende che crea. Tutto ciò che succede nella finanza non lo appassiona».

Anche per questo ogni tanto ricorre la voce che potrebbe vendere la sua quota in **Mediolanum.**

«Il mio rapporto con Berlusconi è a dir poco di fratellanza. Due anni fa in occasione degli auguri di Natale mi ha detto: "Mediolanum è la tua azienda di famiglia. Io ci starò fin quando ti farà comodo"».

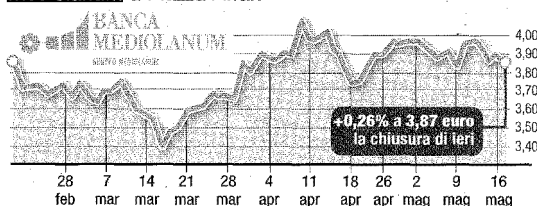
E lei? Si è parlato di fusione, vendita...

«In passato, ai tempi di Programma Italia, grandi gruppi americani mi avevano già presentato corposi assegni. Ma le scelte dell'imprenditore non sono sempre razionali».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediolanum a Piazza Affari



Il premier irritato sull'uscita di Geronzi? Berlusconi è un imprenditore, la finanza non lo appassiona



Ennio Doris, amministratore delegato del gruppo **Mediobanca**

